

Narrativa ♦ Bohumil Hrabal

## Una lunga ballata per il dolore della stupidità



**Sanguinose ballate e miracolose leggende di Bohumil Hrabal**  
Edizioni e/o  
pagine 218  
lire 25.000

ROMANA PETRI

**S**e c'è stato uno scrittore «in-gravidato» dal mondo e dalle sue parole questo è stato certamente Bohumil Hrabal. E la sua poetica parla chiaro: «Io non ho scritto la storia di una cittadina, ma un racconto da osteria, una certa chiacchiera, che voleva mostrare in primo luogo la forza del racconto popolare».

Parlare degli altri, dunque, non è fare della banale «fattologia», ma consuetudine con loro, dividerne i dolori, renderli in qualche modo «il dolore». E per fare questo è necessario cogliere l'uomo all'apice della situazione di parlato in cui si

trova, «proprio come cerca di fare il fotografo con un'istantanea». Ciò non significa, come Hrabal cerca di far capire a certi suoi lettori arrabbiati, farsi i fatti degli altri e guadagnare quattrini sonanti sui loro mali e sulla loro pelle, questo al contrario dimostra che la grande forza della letteratura può venire «direttamente dalle persone».

Con «Sanguinose ballate e miracolose leggende», pubblicato per la prima volta nel 1968, Hrabal riassume violentemente la sua tragica visione del mondo celebrando la saggezza degli antichi e la stupidità dei contemporanei. Ma per farlo ha bisogno di trovare un nuovo tipo di espressione, un rit-

mo costantemente mutante, un linguaggio che deformando, sia nello stesso tempo liberatorio. Niente di meglio dell'«esplosionismo», una specie di pop-art linguistica che parte dal collage e arriva al linguaggio risultante, dove le parole, appunto, scoppettano, cantano, si strozzano in altalenanti filastrocche, proverbi e interpretazioni di sogni (sparare a un papero nell'acqua; coito; pescare pesci nel cielo; disunione della mente). Ma in questo linguaggio l'occhio osservatore di chi scrive non è mai solo, perché Hrabal vuole vedere con i suoi ma soprattutto con gli occhi degli altri. Bellissima è l'immagine del pittore («La leggenda di Egon Bondy e di Vladimírek»)

che dipinge un punto preciso di una piazza. Man mano che lavora i passanti gli si avvicinano dicendo la loro, e lui quelle loro visioni della realtà, democraticamente, le aggiunge, creando così un'opera che sarà di tutti, e poi, lasciandola cadere nell'acqua del fiume, più di nessuno.

Molto spesso queste leggende e ballate sono un vero e proprio viaggio all'interno della propria anima nera. Ne è un ottimo esempio «La leggenda di Caino» (in questo caso il fratricidio di se stesso), nella quale il suicidio è visto come l'unico desiderio pienamente realizzabile nella vita, l'unica morte della quale possiamo non vergognarci perché ha ricevuto il nostro

consenso.

Il protagonista di questa storia arriverà ad apprezzare la vita proprio attraverso il suicidio mancato. Ma la morte ha orecchie grandi e ama sentirsi chiamare, e così, il buon ferroviere, restituito alla vita grazie alle cure di un medico che poi si suiciderà a sua volta, troverà, quando meno lo desidera, una morte involontaria: una pallottola vagante gli squarcerà la gola durante una corsa in bicicletta, lasciandolo a dissanguarsi nel verde dei campi guardando sfumare in lontananza l'immagine di un Cristo che non può ascoltarlo. Assai convincente il presagio di morte linguistico-visivo del ciclista poco prima di raggiungere la pallottola che gli era destinata: «Il sole tramontava, e l'ombra, siccome il sole tramontava dietro di me, correva davanti a me, e quindi con la ruota anteriore mi salivo continuamente sulla testa».

Tutto è molto pittorico nell'opera di Bohumil Hrabal, anzi, direi che spesso lo scrittore usa la tecnica dei quadri viventi delle feste popolari per fissare un'immagine senza però privarla del suo movimento corporeo. In questo modo, nella «Leggenda della bella Julinka», la gioia di un atto sessuale può essere resa con queste parole: «...e io ero diventata una festa, il lampo che con il tuono ricuce le nubi lacerate, ero diventata una strada che sale ripida ai cieli». E mille altre genialità come quella di paragonare l'allaberto cirillo a della mobilia capovolta, o quella di rivolgersi agli uomini gridando: «Guai a voi, primi, che avete sorpassato tutti e inoltre ve ne siete fregati degli ultimi. Analogamente guai a voi, ultimi, che vi siete lasciati sorpassare dai primi. Ma siate beati voi, mezzani, che non siete rimasti né davanti, né dietro».

Non una semplice biografia ricca di invenzioni e interpretazioni saggistiche, ma un vero e proprio romanzo su un eroe vero È il libro che ha scritto Stephan Marlowe, «immaginando» insieme le esperienze reali e quelle fantasticate dal grande scrittore

**D**ella letteratura come male dell'anima. Secondo Cesare Garboli uno scrittore di romanzi si distingue per la capacità di dar credito e prendere sul serio le proprie visioni, che diventano mondo fino a sostituirsi al reale. Tant'è che possiamo riconoscere un'epoca, un profumo, un modo di essere e di pensare solo attraverso certi romanzi: la Francia di quel tempo, senza Balzac, semplicemente, non esisterebbe. Perché è lui che l'ha creata.

Lalla Romano, che tra le nostre scrittrici è la più dichiaratamente «autobiografica», ama ripetere - come Gide - che uno scrittore non racconta ciò che vive, ma vive quello che poi scriverà. Da queste due seppure differenti angolature, la biografia è certamente parte dell'opera. Non il contrario. Ed è nell'opera che si trova il mistero della vita che l'ha generata e del suo mondo. Considerazioni da tenere ben presenti prima di sprofondare nel labirintico romanzo che Stephen Marlowe ha dedicato ad Edgar Allan Poe; e che Pietro Ferrari ha appena tradotto per le edizioni di Marco Tropea.

Non una biografia, alla maniera elegante e a noi conosciuta di Pietro Citati, dove la vita è carne dell'opera - e lo diventa in sé e per sé -; ma un romanzo allucinato e divinatorio. Dove Eddie Poe, un tipo coi baffetti neri, equivoco nel senso etimologico - *aequalis vox*, che si può intendere in modi diversi -, è solo uno dei tanti suoi personaggi. E alla fine, la discesa in fondo agli abissi della sua mente riuscirà solo al famoso detective Auguste C. Dupin, quello del *delitto della rue Morgue*, per scoprire che Edgar Poe non c'è. È solo la scheggia di un caleidoscopio andato in frantumi molti e molti anni prima, quando Eddie era solo un bambino.

L'indagine su quella che potremmo senz'altro definire una personalità multipla, do-

## Vite da vivere o da scrivere? Le avventure di Edgar Allan Poe

ANNAMARIA GUADAGNI



**Il faro alla fine del mondo di Stephen Marlowe**  
Marco Tropea  
Editore  
pagine 350  
lire 32.000

ve Edgar è costretto a seguire con ansia, e talvolta a scoprire con raccapriccio, il sentire e l'agire dei personaggi che sono partecipi della sua multiformità, prende le mosse nell'anno 1849. Quando Poe, scrittore di successo e persona di pessima fama per via dell'alcol, dello stile di vita scandaloso e della violenza del carattere, svanisce nel nulla per una settimana. E ricompare in un ospedale di Baltimora, gra-

vemente ammalato e ormai fuori di senno. La storia dice che sarebbe morto dopo qualche giorno a soli quarant'anni. In quel viaggio terminale nei bassifondi della città, in preda a un'ammesina e forse al *delirium tremens*, si compie la ricerca delle schegge dell'Io di Poe: è lui la voce narrante che mette in scena una indavolata sarabanda di esseri, di luoghi e di storie. Ripercorrendo la sua tremenda giovinezza, il

conflitto distruttivo col padre adottivo, l'ambiguo rapporto col fratello col quale si confonde, le miserie della sua vita di ristrettezze e bevute generose, l'odio ricambiato per l'establishment letterario. E poi la passione per Virginia, la cugina tredicenne che condivide i suoi temibili sogni, e che morirà di consumo poco più che ventenne, dopo aver vissuto con lui una vicenda matrimoniale «innocente» - nel

senso di mai consumata - e assolutamente perversa. È lei la giovane moglie del pittore del «Ritratto ovale», che muore quando lui avrà completato il dipinto ribandole i colori della vita. L'inquietante è che quel racconto era stato scritto molti anni prima, come una profezia macabra. E che Poe aveva preso a pugni un illustratore perché in quel racconto aveva riconosciuto sua moglie. La piccola Virginia, che gli viveva accanto alimentando la propria fantasia erotica grazie alle storie che lui intratteneva con altre donne. Mache poi - imitando perfettamente la grafia del marito - metteva le rivali alla mercé del mondo provocando scandali. Era davvero un gran donnaiolo il signor Poe? Dobbiamo credere alla sua fama o alle sue inutili visite nei bordelli? O all'intuizione della signora Moran, che dietro il nome della bionda fanciulla che Poe insegue fino alla morte, Noli Mae Tangerie, legge la verità di *noli me tangere*? È cioè l'interdizione al contatto fisico con la donna?

Mentre Poe compie il suo ultimo viaggio dentro i propri demoni e un suo alter ego fantasma vive, ama e passeggia con Alexandre Dumas in una Parigi notturna riflessa nelle lenti verdi dell'investigatore Auguste C. Dupin, Edgar si avvia verso il naufragio finale del «Faro alla fine del mondo». L'ultima opera, dove Poe avrebbe narrato la perdita del filo sottile che separa memoria e allucinazione. Il romanzo di Stephen Marlowe porta lo stesso titolo ed è un affresco, fastoso e complesso come un rompicapo. Come un romanzo dell'Ottocento. Dove Poe si perde per vivere dentro ciò che sta scrivendo. Lo si può leggere rivisitando i *Racconti*, che Feltrinelli ha da poco ripubblicato tradotti da Mariarosa Mancuso. Per poi ritrovare Eddie, immemore ed esausto, nelle pagine di Marlowe. Come dopo un'omerica sbronza.

Narrativa / Italia



**La tentazione della prosa di Vittorio Sereni**  
Mondadori  
pagine 509  
lire 48.000

## La prosa di Sereni

«La tentazione della prosa è relativamente recente in me. Tentazione scappatoia?» Così scriveva Vittorio Sereni nel 1982. Nel desiderio improvviso e immediato di scrivere periodi lunghi ed «evocativi». Il volume offre una serie di prose perlopiù inedite del grande poeta. Giulia Raboni ha ricostruito con un minuzioso lavoro d'archivio le vicende creative ed editoriali legate a ciascuna delle raccolte di prosa di Sereni. Attraverso la corrispondenza dell'autore con molti artisti italiani si disegna la storia dell'editoria italiana negli anni in cui Sereni ne fu un protagonista.

Diari



**La Parigi degli esistenzialisti di Boris Vian**  
Editori Riuniti  
pagine 238  
lire 35.000

## La Parigi di Boris Vian

A raccontare la Parigi del dopoguerra, della «cave» e del jazz, della pittura e della poesia, è uno dei protagonisti dell'epoca d'oro di Saint-Germain-des-Près. Con la sua ironia stralunata e tagliente, Boris Vian ci offre un viaggio attraverso mille volti della città, ci accompagna a conoscere le strade e i caffè, le sue manie e i personaggi (da Pevret a Juliette Greco, da Queneau a Sartre, dai Frères Jacques a Cocteau, da Simone de Beauvoir a Camus). Ne esce fuori un ritratto struggente di un periodo pieno di vita cui le numerose fotografie aggiungono un fascino poetico.

Società



**Un mondo senza confini di Donatella Bartoloni**  
Tabula fati  
pagine 111  
lire 12.000

## I confini dopo il Muro

«Un mondo senza confini» è un mondo ideale, forse un po' utopistico, quello che traspare dal libro della Bartoloni che racconta alcuni degli avvenimenti più importanti accaduti in questi ultimi anni nel mondo: la caduta del muro di Berlino, la liberazione di Mandela, la Perestroika di Gorbaciov e la guerra del Golfo. L'autrice cerca di dimostrare l'importanza di saper vivere determinati momenti storici, non solo dal punto di vista emotivo, né del sensazionalismo delle immagini tv, ma cercando di valutare le conseguenze siano sempre e comunque positive.

Storia ♦ Benacasa e Sensoni

## Memorie dalla sinistra



**Vite da compagni di Bonacasa e Sensoni**  
Ediesse  
pagine 388  
lire 30.000

«Nessuno, nemmeno quelli come me che hanno difeso fino all'estremo il Pci nella specificità originale della sua forma, della sua visione politica, del suo costume, può oggi riproporre quella idea di partito» scrive Alessandro Natta nella prefazione al volume «Vite da compagni». Tuttavia quell'esperienza irripetibile ha creato una mole inestimabile di idee e di esperienze politiche. Per non perdere il filo della memoria Nicolò Bonacasa e Remo Sensoni hanno intervistato 47 militanti di Pci e Psi protagonisti diretti delle vicende. «Esistenze parallele» che attraversano l'antifascismo, la Resistenza, la svolta del '48, la guerra fredda, le manifestazioni genovesi del '60 contro il governo Tambroni, il centrosinistra, il compromesso storico, la dissoluzione del Pci e la nascita del Pds. Sullo sfondo c'è la crisi della grande industria in quella che era considerata la capitale delle Partecipazioni Statali.

L'universo della militanza della generazione uscita dalla guerra è permeato di grandi valori più che di esi-

genze di carrierismo. Semplici militanti di sezione intrecciano la loro esistenza con quelle dei partiti, della città e della società. Spesso le differenze tra vertice e base si annientano nel racconto di 18 militanti di sezione, 11 sindacalisti, 22 dirigenti del Pci e dell'ala lombardiana del Psi, 7 parlamentari, 9 sindaci e assessori. Dalle sezioni operaie dell'Ansaldo o della San Giorgio si può accedere agli schermi del Parlamento, dal Parlamento si può tornare a sedere in sezione. Il quartiere operaio sorto attorno alla fabbrica è il laboratorio politico della sinistra: lì si lotta per l'affermazione del decentramento, per una scuola ed un'educazione diversa (Bini, Busso, Melevendi e Costanzo Degli Abbatini), l'infanzia (Agostini), il volontariato (Benedetti), l'economia (Sette), la previdenza (Caniglia), il terzomondismo (Fasciolo e Ciruzzi). Nasce un sistema alternativo o integrativo a quello dello Stato basato sulla solidarietà di classe, un patrimonio imprescindibile del Novecento.

Marco Ferrari

Teatro ♦ Pippo Di Marca

## La scena per la ricerca



**Tra memoria e presente di Pippo Di Marca**  
Artemide  
pagine 182  
lire 30.000

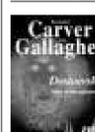
Uno sforzo ambizioso, quello di Pippo Di Marca: raccogliere oltre ottocento titoli di spettacoli teatrali, nel tentativo di una catalogazione generale del teatro di ricerca italiano. Pur cercando di non avere un carattere critico, perché concepita principalmente per informazione, l'intento è quello di custodire una memoria scenica che spesso si tende a negare o dimenticare. Il risultato è ancora più forte e decisivo perché sono gli stessi artisti a raccontare, con la loro naturale soggettività. Parlano alcuni dei maggiori protagonisti della ricerca teatrale italiana «storica»: Leo De Berardinis, Quartucci, Perlini, Nanni, Lombardi, Tiezzi, Martone, Sambati. Accanto, molti giovani che si sono affiancati negli ultimi tempi e hanno costituito fino a qualche anno fa un mondo sommerso, rimasto a lungo tempo ai margini di un sistema teatrale non sempre in grado di fornire loro spazi e visibilità. Parlano attraverso interviste o autointerviste che mettono a confronto diverse generazioni di teatranti, i loro desideri, a volte le incoerenze e le contrapposizioni, anche marcate, più spesso le affinità e i progetti.

Una radiografia ampia, ricca di riferimenti e punti di contatto con il passato e il presente, attraverso un'evoluzione teatrale che inizia negli anni '60 e si sviluppa nei decenni successivi. Di Marca - un protagonista e testimone diretto dell'epoca - cerca di analizzare quali sono stati i punti di contatto di molte «stagioni» teatrali e lo fa attraverso il pensiero dei protagonisti, di quegli autori che hanno sempre creduto nella possibilità di una «trasformazione».

Questo libro è il compendio di quello che è stato un certo modo di fare teatro, dettato soprattutto dalla passione e dal continuo desiderio di ricerca. E in un momento in cui gli spettacoli in Italia non hanno più la forza e la capacità di sorprendere. Di Marca getta uno sguardo anche in avanti, cercando di capire quale potrà essere il futuro del teatro nel nostro paese, dove si è ancora legati a schemi e meccanismi dettati dall'abitudine e dalla mancanza di coraggio.

Valerio Bispiri

Cinema



**Dostoevskij una sceneggiatura di Raymond Carver e Tess Gallagher**  
Minimum fax  
pagine 107  
lire 20.000

## Il Dostoevskij di Carver

Nel settembre del 1982 il regista americano Michael Cimino parlò a Raymond Carver di un suo progetto: realizzare un film sulla vita di Fedor Dostoevskij. Cimino propose a Carver di lavorare alla sceneggiatura, lo scriverò accetto, a condizione di coinvolgere anche la sua compagna Tess Gallagher. Il film non fu mai realizzato e parte di quello che era stato scritto fu oggetto di contrastate vicende giudiziarie, fino ad essere ritirato dal commercio in tutto il mondo. In questo volume viene riproposto lo sceneggiatura del film: un omaggio di due grandi scrittori del nostro tempo a uno dei massimi scrittori del passato.

